

Tutti gli analisti rivedono al ribasso le stime '96
**Allarme recessione
 la nave non va più
 Antidoto dai consumi interni?**

Si diffonde la psicosi della recessione. Tutti i principali centri di ricerca stanno rivedendo al ribasso le stime di crescita del prodotto interno per il '96. Per i più ottimisti non andrà oltre l'1,5%, per i più pessimisti resterà intorno all'1%. La causa più evidente della frenata sta nel forte rallentamento della produzione industriale. Si spera ora che, nel secondo semestre, una ripresa della domanda interna possa funzionare da volano di una ripresa. Ma molti restano scettici.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Si accumulano di giorno in giorno analisi e previsioni sul rallentamento dell'attività produttiva. Tutti gli studi concordano sulle tendenze di fondo dell'attuale congiuntura. La caduta dell'attività industriale, netta nel primo trimestre dell'anno e senza segnali di controtendenza negli ultimi mesi, sta decisamente ridimensionando le previsioni di crescita avanzate ancora un paio di mesi fa. È ormai una chimera l'ipotesi di un aumento del prodotto, nel 1996, prossima al 2%. I più ottimisti propendono per una percentuale intorno all'1,5%, i più scettici per un incremento non molto discosto dall'1%.

La seconda metà dell'anno

Tutto sta, sostengono gli analisti, in quel che accadrà nella seconda metà dell'anno. Si pensa in generale che possano farsi valere fattori di nuovo stimolo della domanda e dunque che la sostanziale stasi della produzione nella prima parte del '96 si possa tradurre in una certa ripresa dell'attività. Ma a parte l'incertezza circa l'effettivo manifestarsi dei nuovi elementi propulsivi, è opinione comune che, anche la loro eventuale azione non potrà che correggere parzialmente lo stanco andamento della congiuntura.

L'Unioncamere, nel suo consueto bollettino di maggio, nota che il rallentamento del settore industriale si sta dimostrando ben più marcato delle attese, mentre tardano a mostrarsi segnali concreti di una prossima inversione di tendenza. Con una caduta della produzione industriale del 2,6% nel primo trimestre rispetto agli ultimi tre mesi del '95 e un secondo semestre ancora presumibilmente stagnante se non ancora in regressione, l'Unioncamere stima plausibile prevedere un «tasso di crescita dell'economia nel '96 nettamente inferiore a quello di consenso, e cioè più vicino all'1% che all'1,5%. Perché si realizzi la previsione, comune ancora alla fine di aprile, di un Pil in aumento in media d'anno del 2%, sarebbe necessario, sempre secondo l'Unioncamere, un rimbalzo nel secondo semestre superiore al 3,5%. Ipotesi questa, si nota, del tutto irrealistica.

La Confindustria conferma so-

stanzialmente queste previsioni. Il Centro studi dell'organizzazione imprenditoriale sostiene che la produzione non mostra, per ora, segni di ripresa. Vari sondaggi la danno per stazionaria nel corso del secondo semestre. E la Confindustria nota che, anche per i prossimi mesi, le prospettive di ripresa sono deboli. Tanto che si può a ragione parlare di una chiara tendenza recessiva in atto. Nel complesso, così restando le cose, per il primo semestre è ragionevole pensare che si registrerà una flessione complessiva del Pil di circa lo 0,3%.

L'Isco, nel suo ultimo bollettino congiunturale, sostiene che l'andamento del prodotto lordo, visto nella sua dinamica tendenziale, si è attestato intorno a una crescita dell'1,2% nel primo trimestre. Un rallentamento, nota l'istituto di ricerca, che si è tradotto in una riduzione dell'intensa attività di investimento che aveva caratterizzato il 1995.

Meno pessimista riguardo alle prospettive a medio termine si mostra invece l'analisi sull'Italia del Credit Suisse. A detta dei ricercatori della banca elvetica, la crescita nel '96 potrebbe arrivare all'1,5%, ma quella del prossimo anno rimbalzerebbe al 2,5%. Risultato reso possibile, tra le altre cose, anche da una stabilizzazione del quadro finanziario interno, con un tasso di inflazione medio attestato intorno al 4%.

I consumi delle famiglie

L'attesa, per la seconda metà dell'anno, delle controtendenze capaci di migliorare sensibilmente la congiuntura riposa, secondo l'Unioncamere, sull'ipotesi che i consumi delle famiglie, sostenuti da un aumento del reddito reale disponibile per l'anno in corso di circa mezzo punto percentuale, possano riprendere. Una eventualità non da escludere ma che la stessa Unioncamere si premeva subito di non enfatizzare. Al possibile aumento di reddito spendibile si contrappone infatti, nella programmazione delle famiglie, la «perdurante incertezza circa la situazione occupazionale» e, accanto a questa, «la preoccupazione di un possibile ulteriore ridimensionamento del sistema del welfare».

**Con la sicurezza
 possibili
 100mila nuovi
 posti di lavoro**

Le nuove norme sulla sicurezza sul lavoro possono creare occupazione: forse centomila posti nei prossimi tre anni nel settore controlli e sicurezza. La stima è di Ambiente e Lavoro che ha presentato un pacchetto di iniziative per far decollare le norme di sicurezza ed approvare definitivamente il decreto «Seveso» sui rischi di incidente. «Controlli e sicurezza sono trascurati», ha detto Rino Pavanello, segretario dell'associazione, «anche se la mancata prevenzione ci costa 40mila miliardi l'anno». Eppure la delibera del Cipe che assegna il 6% del Fondo sanitario alla prevenzione è stata disattesa. Fino al '94 infatti è stato utilizzato il 3% e dal '94 il 2,5%. «Questo significa», secondo Pavanello, «che manca il 50% dei controlli».



La conferenza stampa con Cofferati, Larizza e Cabaglia

Rodrigo Pais

La Ces presenta le sue proposte per la conferenza tripartita sull'occupazione

Sindacati europei, sfida lavoro

La Ces, l'unione dei sindacati europei, illustra la propria piattaforma in vista alla conferenza tripartita con governi e imprese. Reti transeuropee, riduzione di orario e regolazione dei lavori atipici le priorità. Il segretario della Ces, Emilio Gabaglio, insieme a Cofferati, Larizza, D'Antoni, vede nel piano Santer sull'occupazione la base per un confronto serrato con le controparti. Nascono contrattazione e concertazione su scala continentale?

PIERO DI SIENA

ROMA. Per il sindacato europeo è un evento. La richiesta di una conferenza tripartita tra istituzioni di governo europeo, sindacati e imprese avanzata alla vigilia della conferenza della Ue di Torino ha trovato nella presidenza italiana un'attenzione sollecita. Venerdì e sabato presso il ministero degli esteri alla Farnesina ci sarà l'incontro tra governi e parti sociali dell'Unione europea. Alla conferenza, che sarà aperta dal presidente del consiglio Romano Prodi, parteciperanno il presidente del consiglio Ecofin, Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del consiglio dei ministri del Lavoro, Tiziano Treu, 27 rappresentanti dei sindacati dei 15 paesi dell'Unione e 27 delegati delle associazioni degli industriali.

Un evento, perché come ricorda il segretario della Ces, l'unione dei sindacati europei, Emilio Gabaglio, l'ultima riunione di questo tipo è stata

fatta nel 1978. Poi, dopo una breve stagione nella quale sembrava essere la nuova frontiera delle relazioni industriali, la concertazione conosce un'eclissi in tutti i paesi europei, ad eccezione dell'Italia. E da noi, almeno fino all'accordo di luglio del '93, le relazioni concertative tra governi, sindacati e imprenditori procedono tuttavia a prezzo di grandi lacerazioni tra i sindacati e questi ultimi e i lavoratori.

Le resistenze degli industriali

Gabaglio dice che finora la «Confindustria europea ha sistematicamente rifiutato il metodo della concertazione». Ma in una situazione in cui questo metodo delle relazioni triangolari si era rapidamente eclissato in tutti i principali paesi del Vecchio continente sarebbe stato veramente curioso che la concertazione potesse avere una sua autonoma

storia europea. Ma ora le cose sembrano che possano cambiare. D'Antoni, quando ne parla, è solito dire che l'accordo del luglio '93 sta facendo scuola in tutta l'Europa. Una cosa è certa, tuttavia: lo spettro della disoccupazione che affligge tutti i principali paesi europei induce la Ue a cercare un rapporto con i sindacati. La Ces è critica sul piano di Santer, il commissario al lavoro della Ue sui problemi dell'occupazione.

Come sottolinea Gabaglio nel progetto Santer (che pure ha il merito di tirar fuori dall'oblio il piano Delors) mancano proposte precise inerenti alla partecipazione dei lavoratori nella definizione degli statuti delle imprese europee, nei processi di privatizzazione dei servizi pubblici non c'è nessuna indicazione di quella soglia di servizi essenziali che sono diritti inalienabili dei cittadini dell'Europa, non c'è un esplicito sostegno alla realizzazione delle reti di comunicazione transeuropee previste da Delors. «Ma», sottolinea Gabaglio, «c'è una base su cui discutere e trattare».

Dal punto di vista dei contenuti realizzazione delle reti transeuropee, riduzione dell'orario, regole per il lavoro atipico in tutta Europa e formazione sono i cavalli di battaglia dei sindacati per la conferenza tripartita. I segretari confederali di Cgil e Cisl, Sergio Cofferati e Sergio D'An-

toni, hanno spiegato l'importanza di un accordo continentale sui tempi di lavoro. «La politica degli orari», dice Cofferati, «avrà un peso consistente, alla pari della formazione per un disegno coerente che guardi all'incremento dell'occupazione». «La ricerca di nuovi regimi di orario e non solo di un taglio secco dell'orario di lavoro», ha rimarcato D'Antoni, «sarà uno dei temi centrali del patto che vogliamo stipulare a partire dalla conferenza tripartita».

Rivedere Maastricht

L'incontro di venerdì e sabato non riguarda direttamente il capitolo della revisione del trattato di Maastricht. Ma sarà una tappa di avvicinamento all'obiettivo finale del sindacato: appunto la revisione del trattato, come ha spiegato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. «Il trattato», dice Larizza, «è un documento solo finanziario, e la finanza, come è consuetudine, non ha sensibilità per lavoro e persone».

D'Antoni ha altresì chiesto più impegno contro lo sfruttamento della manodopera nei paesi dell'Asia. «È impossibile avere rapporti commerciali con paesi che non rispettano i diritti fondamentali, come il divieto all'uso del lavoro minorile o di quello nelle carceri. Non pensiamo a reti protezionistiche ma vogliamo un vincolo al rispetto dei diritti fondamentali».

**Gruppo Ciampi
 «Salari Ue,
 contenuti ma
 non troppo»**

ROMA. Le riforme del mercato del lavoro in Europa, necessarie per fronteggiare la disoccupazione, non devono comportare una dicotomia tra disoccupazione e solidarietà, non devono essere necessariamente in contrasto con gli elevati livelli europei di protezione sociale né ripercuotersi sul sistema di sicurezza sociale cui hanno giustamente diritto coloro che sono più esposti alle difficoltà economiche a causa della disoccupazione. Non sono principi espressi da un esponente socialdemocratico tedesco o del Labour Party britannico, bensì le conclusioni del lavoro del gruppo sulla competitività guidato da Ciampi fino al momento di diventare ministro del tesoro e del bilancio. Il rapporto sarà presentato la prossima settimana al vertice europeo di Firenze ed è tanto più interessante dal momento che raccoglie l'opinione di ex ministri delle finanze come lo spagnolo Colchaga, di imprenditori come David Simon, presidente della Bp, Percy Barnevik, presidente dell'Abb, e Floris Maliers, ex presidente dell'Unilever, di sindacalisti europei.

Il Gruppo sulla competitività ritiene che non ci sarà soluzione alla disoccupazione senza un incremento della crescita economica: per esclusione, si ritiene necessaria ma non sufficiente la semplice deregolazione dei mercati del lavoro. Riconosce la necessità di contenere le retribuzioni attraverso patti dei redditi all'italiana, ma avvisa che farvi eccessivo affidamento «in assenza di interventi di altro genere» può comportare il rischio di deflazione. Quanto ai minimi salariali, se è vero che contengono le disuguaglianze retributive, possono danneggiare chi cerca di entrare o rientrare nel mercato del lavoro. Un aiuto potrebbe arrivare da una riduzione dei costi salariali per i lavoratori meno qualificati e i disoccupati di lunga durata. Ma si tratta di ridurre i costi, non i compensi già moderati, altrimenti ci sarebbero effetti negativi sulla domanda.

Mobilità tra imprese, regioni e paesi da un lato e flessibilità dell'orario di lavoro attraverso accordi locali completano il quadro delle proposte. Alle quali si affianca un giudizio piuttosto preoccupato sugli effetti delle strategie messe in atto per rispettare la tabella di Maastricht. Il rapporto mette in guardia i governi contro il rischio che le retribuzioni di bilancio conducano al taglio indiscriminato negli investimenti pubblici. Di più: si chiede esplicitamente che i famosi criteri di convergenza economica previsti dal Trattato per la moneta unica siano interpretati tenendo conto degli investimenti pubblici che promuovono crescita e occupazione. In sostanza, si tratta di sottrarre ai deficit la quota corrispondente. È un giudizio molto interessante perché nel Gruppo sulla competitività si riflettono opinioni di persone che hanno avuto o hanno tuttora (come Ciampi) una responsabilità diretta delle politiche di bilancio e giocano un ruolo di tutto rilievo nel negoziato europeo sulla moneta unica.



Il segretario della Confesercenti: aboliamo balzelli inutili e la troppa burocrazia
Venturi: «Sul fisco Visco ha ragione»

«Visco? Proposte condivisibili. Si può iniziare subito a metterle in pratica. Cominciando con l'abolire balzelli inutili e procedure burocratiche assurde». Marco Venturi, segretario della Confesercenti, promette collaborazione al governo. E lancia un'idea: stabilire bene i tempi per i vari passaggi della riforma fiscale proposta dal ministro delle Finanze. E lunedì mezzo governo sarà presente ai lavori dell'assemblea annuale della Confesercenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Era ora. Finalmente da un ministro delle Finanze abbiamo sentito parole chiare in direzione di una vera riforma fiscale. Con Visco non possiamo non dirci d'accordo». Marco Venturi, segretario della Confesercenti, è proprio soddisfatto. Anche perché erano anni che andava sostenendo cose molto simili a quelle che si sono sentite l'altro giorno alla commissione Finanze della Camera. Se la Life chiama alla rivolta fiscale, le organizzazioni dei commercianti prendono dun-

que sul serio gli impegni del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Confesercenti ha in cantiere l'assemblea nazionale per lunedì prossimo a Roma. Viene annunciato un parterre da grandi occasioni. Hanno confermato la loro presenza, oltre a Visco, il titolare delle riforme istituzionali, Franco Bassanini, ed il vice-presidente del Consiglio, Walter Veltroni. Sarà l'occasione di un «confronto ravvicinato» su temi come il fisco ed il federalismo. Nonostante la Life, il «disgelo» tra com-

mercio e governo è già avviato. Anzi, più che disgelo è ormai opportuno parlare di «sintonia». Insomma, Visco vi ha convinto. Sì, anche perché gli impegni che ha preso corrispondono alle cose che noi andavamo chiedendo da anni. Dopo le parole, toccherà ai fatti? Ci contiamo. Sono convinto che il ministro non vuol fare demagogia e che ha intenzione di mantenere gli impegni. C'è bisogno di risposte rapide. I primi segnali, come l'abolizione della bolli di accompagna-

mento, già ci sono. Si tratta di continuare, magari individuando una tempistica di massima. La riforma fiscale potrebbe essere impostata con una tempistica modulare, a scadenze successive predeterminate. Sarebbe un modo per chiudere la bocca a chi agita demagogici «tutto e subito» contrastando nel contempo le manovre di chi vuol affossare tutto».

**Che cosa mettereste a punto
 uno delle riforme?**

Una cosa che si può fare in fretta è l'eliminazione degli adempimenti ritenuti universalmente inutili, ma sempre presenti. Un esempio? È stata abolita la tassa sui pesi e misure, la famigerata tassa sul metro. Ma gli uffici metrici sono sempre lì, a rilanciare autorizzazioni all'uso di metri e bilance.

Insomma, meno burocrazia.

Ed anche meno tasse inutili. Ci sono ancora le imposte sull'ascensore, sulle insegne luminose, sul rinnovo licenze, gettito nullo, fastidiosi.

**Sotto accusa avete messo anche
 pratiche che definite vessatorie.**

E pensiamo proprio di aver ragione a definirle tali. Come si possono chiamare altrimenti che vessatorie «punizioni» come la chiusura dell'esercizio fino ad un mese per chi non rinalcia per tre volte lo scontro fiscale, senza far distinzione se si tratta di tre caramelle o di tre pellicce? Ad un commerciante di Rimini che volevano chiudere l'esercizio perché ad incappare, per le prime due volte, era stato il precedente proprietario? La pratica fiscale italiana è piena di fiorileggi di questo tipo.

Niente scontrini, niente controlli.

Niente affatto. Invece che accumulare tanta carta inutile e spese per i registratori di cassa, si tratta di varare finalmente gli studi di settore. Se sono fatti bene, saranno loro il vero misuratore fiscale. E si libererà personale che, invece di fare speziezioni spietate potrà essere utilizzato per andare a cercar l'evasione totale e i grandi evasori.

**Si parla molto di federalismo
 fiscale.**

Si e mi sembra che le proposte di Visco vadano nella direzione da noi indicata. È giusto che ognuno, Comuni, Province, Regioni abbia proprie competenze di imposta, ma ci vuole equilibrio tra i vari livelli istituzionali e non una libera imposizione che faccia aumentare per via «decentralata» la pressione fiscale. Se ne dovrà discutere nelle Conferenze Stato-Comuni e Stato-Regioni. Sono cose che chiediamo da anni. Non sono certo associazioni fantomatiche come la Life ad averle scoperte.

**Confcommercio raccoglie firme
 sul fisco.**

Avevamo proposto un'iniziativa comune di tutte le organizzazioni del lavoro autonomo. Non solo sul fisco, ma sull'insieme dei problemi della piccola e media impresa. Confcommercio ha deciso di muoversi da sola e solo sulle tasse. Salvo poi essere già spiazzata dalle proposte di Visco.

**Telefoni, pronta
 la bolletta
 trasparente
 della Telecom**

Sarà in busta chiusa, composta in più pagine e documenterà dettagliatamente, su richiesta dell'utente, il traffico telefonico effettuato. La nuova bolletta telefonica, annunciata nei mesi scorsi da Telecom, è pronta e sarà gradualmente diffusa a tutta la clientela. La nuova bolletta, si legge in una nota Telecom, è caratterizzata da un formato tipo carta da lettera che consente la presentazione di un maggior numero informazioni e una lettura più facile delle singole voci. La novità di maggior rilievo è la documentazione del traffico effettuato, disponibile per chi ne farà richiesta senza alcun addebito aggiuntivo, oggi già disponibile per gli utenti del Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta. Sarà estesa entro l'anno a tutti i clienti collegati a centrali numeriche. «La nuova bolletta Telecom», ha detto l'amministratore delegato della società, Francesco Chirchigno, «è un importante passo avanti verso il libero mercato».